

gente può sempre trovare qualche cosa d'interessante, o nella data o nelle formole, o nel motivo della donazione, annunciante qualche fatto, qualche circostanza interessante, od in altre infinite cose che parlando a dei letterati si credono inutili di dettagliare ».

Non pensava certo il Daverio — la cui fiera italiana lievemente ironizzatrice faceva risentire anche in lui, suddito austriaco, l'alito dei tempi nuovi: si noti quel « vincitori, o vinti » — che quei primi passi cui egli rivolgeva la storiografia tedesca nelle cose d'Italia avrebbero avuto così largo séguito. Gli storici tedeschi penetravano nel campo fin allora ignoto ad essi della cultura italiana per vie traverse e quasi per incidenza: col modesto compito di venire a conoscenza dei documenti di singolare importanza per la tradizione imperiale, l'esistenza dei quali era indubbia negli archivî italiani.

Ma da quei primi passi al divenire delle fonti medioevali italiane concreta materia di ricerca e di studio, oggetto anzi del lavoro di intere scuole e di generazioni di studiosi, non doveva esser lunga la via.

Già nel secondo volume dell'« Archiv » appariva (p. 414-430) una breve ricognizione dei manoscritti vaticani interessanti l'argomento della continua tenace ricerca: *deutschen Geschichtsquellen in Italien*. Nel quarto, — oltre a varie note di argomento italiano — è una breve relazione del Pertz sui manoscritti della biblioteca veneziana di S. Marco. Più del titolo interessa il sottotitolo: « per la storia italiana e germanica del Medio Evo ». Intanto assume la direzione dell'« Archiv » il Pertz stesso, e sotto la sua guida l'impresa dei « Monumenta Germaniae Historica » diviene realtà: anche in questo raccogliersi delle più antiche testimonianze sulla sua storia l'Italia non aveva mancato di offrire il suo esempio.

Più di cinquecento pagine del successivo volume dell'« Archiv » (V. - 1824) è occupato dal resoconto del viaggio del Pertz in Italia, dal novembre 1822 all'agosto 1823.

Viaggio di grande importanza, nei confronti della successiva storiografia tedesca: era come la documentazione che seguiva la scoperta di un mondo nuovo, quella del Pertz, e quella rinnovata e profonda comprensione del valore della civiltà latina che recava impressa in ogni pagina sarebbe stata uno degli elementi da allora in poi imprescindibili

per il movimento intellettuale della nuova Germania.

Questo peregrinare di dotti ricercatori di archivio (dopo l'Italia il Pertz viaggia l'Inghilterra, l'Olanda, la Francia, la Svizzera e la Baviera, mentre il Waitz il Sud della Francia e presto il Bethmann alacrememente e attentamente l'Italia), è come una febbre umanistica. Al modo che gli italiani erano andati scoprendo per la penisola e oltre la eredità sacra di Roma, avevano rinnovato al contatto il loro sentimento latino, storici e dotti tedeschi viaggiano ora alla ricerca non più soltanto delle leggende nazionali, lungo i grandi fiumi sonanti, nei boschi spessi e scuri di Renania, di Sassonia o di Lorena, ma della loro coscienza storica. Di questa, soprattutto, anche più che di memorie di archivio, fonte sicura e maestra l'Italia.

L'Umanesimo era stato come un grande viaggio verso la vita attraverso la morte; aveva visto quasi in funzione di questa il lungo sconfinato periodo immediatamente superato allora o non ancor bene, un Medio Evo regno di tenebre, per la luce romana rinnovantesi nelle menti assortite, fisse al passato mirabile.

Occorrerà superare anche il Rinascimento perchè i dotti scoprono a sua volta il disprezzato mondo del Medio Evo, nel Settecento italiano. Dal quale, attraverso la esaltazione repubblicana e liberale del Romanticismo e del Risorgimento che sorge, l'amorosa ricerca della vita nazionale nei secoli dell'alto e tardo Medio Evo si accomuna alla storiografia germanica; con modi e intenzioni diversi, per vie innovantesi ad ora ad ora, questo amore e questa ricerca durano anche oggi.

Col IX vol. dell'« Archiv », che giunge in Italia dopo Novara, e in cui il Pertz e il Köpke, un suo iniziato alla nostra storia, studiano il *Chronicon Cavense* e le sue fonti, la ricerca puramente informativa di documenti della tradizione imperiale è superata; l'organismo della storia italiana appare chiaro e vivo agli occhi degli studiosi. Ed essi si rivolgono a studiarne le origini prime, le ragioni, gli ideali, nelle cronache monastiche e negli statuti comunali: il tempo comune di risorgimento e di ascesa dà potenza e chiarezza alle menti assortite in un punto lontano dell'orizzonte, in un momento di cui pare fermo nelle loro mani e intendano la vita, mentre sotto i loro occhi la storia si fa, la storia agisce.